



# Università degli Studi di Napoli Federico II

Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali

**Dottorato di Ricerca in  
Scienze della Terra**

**XIX Ciclo**

## **I valori paesaggistici e le instabilità geomorfologiche della fascia costiera cilentana in rapporto alla pianificazione territoriale ed ambientale**

**Coordinatore  
Prof. G. Nardi**

**Tutor  
Prof. Aldo Cinque**

**Correlatori  
Prof. Adriano Mazzarella  
Arch. Luigi Scarpa  
Dott. G. Paolillo**

**Dottoranda  
Marina Maura Calandrelli**

*2.2.2. Piano paesistico regionale e Piani Paesistici del Cilento Costiero e del Cilento interno*

La Regione, in attuazione dell'articolo 144 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 come modificato dall'articolo 14 del D.Lgs. 24 marzo 2006 - n. 157, disciplina il procedimento di pianificazione paesaggistica così articolato:

- a) quadro unitario di riferimento paesaggistico costituito dalla carta dei paesaggi della Regione Campania;
- b) linee guida per il paesaggio in Campania, contenenti direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici per la salvaguardia, gestione e valorizzazione del paesaggio da recepirsi nella pianificazione paesaggistica provinciale e comunale;
- c) PTCP con valore e portata di piano paesaggistico, articolato secondo le fasi indicate dall'art. 143 del decreto legislativo 42/04 s.m.i., redatto in coerenza con la carta dei paesaggi e le linee guida per il paesaggio di cui alle lettere a) e b).

I piani paesistici tendono ad organizzare il territorio mediante una rigorosa politica di piano e mirano a mitigare i danni ecologici, economici e sociali; essi assumono, quindi, valore urbanistico-territoriale dal momento che comprendono non solo gli ambiti di interesse paesaggistico-ambientale ma anche l'intero assetto e sviluppo del territorio (Cirillo, 2006).

La tutela degli aspetti ambientali è l'elemento centrale del piano paesistico, inteso a verificare la compatibilità dei processi di trasformazione antropica con gli obiettivi di tutela.

I Piani Paesistici del Cilento costiero e interno sono stati approvati nel 1997 e prediligono gli aspetti di tutela a quelli di valorizzazione. Si distinguono:

- ambiti di conservazione
- ambiti di conservazione integrata del paesaggio agricolo;
- ambiti urbani e ambiti portuali.

Tali piani prevedono la tutela dei litorali marini per i quali sono vietati l'edificazione sulla spiaggia con materiali differenti dal legno o le canne; la tutela di interi bacini idrografici; il divieto di apertura di cave, discariche e miniere; la piantumazione di essenze non comprese nella vegetazione potenziale; l'obliterazione delle pavimentazioni tradizionali e segni tradizionali del paesaggio ecc.

Il piano paesistico deve precisare i livelli di tutela articolati in conservazione integrale, conservazione delle caratteristiche prevalenti, trasformazione e modificabilità di massima. Esso viene redatto in finzione dell'assetto funzionale del territorio e della salvaguardia di aree la cui integrità è esposta a rischi causati da interventi strutturali o infrastrutturali programmati da altri strumenti di pianificazione (Cirillo, 2006).

### 2.2.5 *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*

Non potendo prescindere dal riconoscimento del grande valore sociale che ha l'ambiente, si finisce con l'accettare il rapporto biunivoco tra sviluppo sostenibile e tutela del patrimonio naturale, che esiste solo laddove le scelte di sviluppo risultino armonizzate con i piani di protezione del patrimonio naturale, attraverso la promozione di progetti destinati a conservarlo e ad accrescere la produttività legata al suo valore d'uso (Delle Donne, 2002).

In questa ottica si colloca l'idea di parco naturale, all'interno del quale sono conservate, tutelate ed organizzate parti del territorio, recanti in sé un particolare interesse naturalistico e storico (Del Giudice, 1993). Del resto, come contemplato nelle sue finalità, il parco si propone come strumento di gestione del territorio, in cui lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'ambiente sono compatibili, e come elemento realizzatore di produzione, reddito ed occupazione.

Attraverso la politica ambientale promossa dai parchi l'attenzione è puntata sul territorio non solo attraverso azioni di salvaguardia rivolte alle singole risorse, separate dal contesto in cui sono collocate, ma attraverso programmi di gestione integrata rivolti sia alla aree territoriali ben definite sia all'intera pianificazione paesistica.

Oggi progettare e realizzare un parco vuol dire "prevedere localizzazioni e distribuzioni territoriali di opere, di attività e di comportamenti che riducano o, nei casi migliori, annullino le pressioni che l'uomo esercita sull'ambiente" (Muscarà, 1995),

All'interno del concetto di sviluppo sostenibile, inteso come la possibilità di favorire lo sviluppo economico rispondente alle esigenze della generazione attuale, senza negare le stesse opportunità alle future stirpi, le aree protette rappresentano degli strumenti di pianificazione territoriale, ossia attraverso i parchi è possibile organizzare il territorio, conservare l'ambiente, rispettare la storia delle popolazioni locali e garantire lo sviluppo economico delle stesse.

Con l'approvazione della Legge Quadro sulle aree naturali protette, L. 394 del dicembre 1991, si è dato il via ad una vera e propria politica per la conservazione della natura in Italia, in allineamento con le politiche già operanti negli altri paesi europei.

La fondamentale novità di questa legge consiste nel riconoscimento di una vera e propria soggettività alla natura in quanto valore in sé, giuridicamente riconosciuto e protetto, non più sottomessa alla giurisdizione della pianificazione territoriale tradizionale volta alla identificazione degli "usi produttivi del suolo".

A seguito di tale legge la Regione Campania si è dotata di uno strumento legislativo proprio, esplicito attraverso la legge regionale n. 33 del 1993. Con tale legge sono state individuate 11 aree protette regionali, distinte in parchi e riserve naturali, individuando altresì gli enti di gestione, le norme di conservazione e, indirettamente, un nuovo modello di sviluppo delle popolazioni locali (Frassinetti, 2001).

#### 4.2.2 *Unità Liguridi Auct. e Unità Sicilidi Auct.*

Queste unità derivano dalla deformazione di un dominio bacinale interno rispetto alla piattaforma campano-lucana.

Le Unità Sicilidi sono costituite da argilliti varicolori con subordinate argilliti silicoclastiche passanti a marne con intercalate areniti carbonatiche e a depositi pelitico-arenacei (Unità di Castelnuovo del Cilento di Cammarosano et al., 2000 o Unità ad affinità sicilide di Bonardi et al., 1988a). L'età di questa successione è Cretaceo-sup - Eocene medio.

Le Unità Liguridi iniziano con un basamento ofiolitico coperto da radiolariti e argilliti varicolori ai quali fanno seguito successioni torbiditiche argilloso-arenacee e marnoso-calcaree correlabili con la Formazione del Saraceno e con la Formazione delle Crete Nere (Unità tettonica superiore di Cammarosano et al., 2000 o Unità nord-calabrese di Bonardi et al., 1988a). La sua età è riferita al Malm-Oligocene sup. (Bonardi et al., 1988a).

Queste unità ricoprono tettonicamente l'Unità Alburno-Cervati (D'Argenio et al., 1973; Amore et al., 1988; Tozzi et al., 1996).

#### 4.2.3 *Unità del Cilento o Gruppo del Cilento*

Tale gruppo riclassificato da Bonardi et al., 1988a e Amore et al., 1988, si rinvencono nel Cilento in contatto stratigrafico discordante sulle Unità Liguridi Auct. e Unità Sicilidi Auct., sull'unità Monte Bulgheria e sull'Unità Alburno-Cervati (Pagliaro, 2001). L'età di quest'unità è attribuibile al Miocene inferiore (Critelli & La Pera, 1990).

Tale unità, nella regione campana, si caratterizza per la presenza di una porzione inferiore arenacea (formazione di Pollica) ed una porzione superiore di tipo arenaceo-comglomeratica (formazione di S. Mauro). Lo spessore di tutta la successione oscilla tra i 3500 e i 4000 metri.

La Formazione di Pollica è costituita da depositi torbiditici arenacei in facies di lobo e canale; la Formazione di S. Mauro è composta di successioni torbiditiche silicoclastiche e calciclastiche, in facies di conoide distale e di lobo e conoide prossimale (Cocco et al., 1986 e 1993; Critelli & La Pera, 1990, 1994; Valente, 1992).

I terreni di quest'unità presentano la parte basale estremamente tettonizzata e caotica e la porzione medio-superiore con motivi strutturali più regolari; rappresentano esempi la monoclinale di Monte Stella e la struttura di tipo sinclinalico di Monte Sacro e Monte Centaurino (Guida et al., 1980).

La formazione di Pollica affiora diffusamente e con continuità nella struttura del Monte della Stella, da San Marco di Castellabate fino al Fiume Alento. Verso SE essa riduce il suo spessore nelle strutture del Monte Sacro e del Monte Centaurino fino alla

sua totale scomparsa o fino a confondersi con la sovrastante formazione di S. Mauro (Critelli & La Pera, 1990).

La successione del Monte Stella è costituita nella porzione inferiore da uno spessore di circa 600 metri di sedimenti silico-clastici torbiditici della Formazione di Pollica, che da fini diventano gradatamente più grossolani (Cocco et al., 1986; 1993).

I depositi torbiditici di tipo silico-clastici sono alternati a termini di tipo calcareo-clastici (Formazione di S. Mauro, membro A, secondo Pescatore, 1966) che termina con una megatorbidite calcareo-marnosa di circa 60 metri; continuano verso l'alto depositi silico-clastici più grossolani (Formazione di S. Mauro, membro B, secondo Pescatore, 1966) al cui interno è presente una seconda megatorbidite calcareo-marnosa di circa 35 metri di spessore.

La Formazione di S. Mauro in continuità sulla Formazione di Pollica, raggiunge in questa successione uno spessore di 1600 metri (Amore F. et al., 1988).

La successione è caratterizzata da una continuità sia laterale che verticale, anche se i passaggi tra i diversi membri sono piuttosto bruschi determinati, in alcuni casi, da superfici di discordanza dovuti a fenomeni erosivi sindeposizionali (Critelli & La Pera, 1990a).

Dalle analisi petrografiche eseguite (Critelli, 1987; Crisci et al., 1988), si evince una netta diversità di composizione dei sedimenti terrigeni e quindi si suppone una diversa provenienza degli apporti tra i due membri della Formazione di S. Mauro (Cieszkowski et al., 1995).

Meno potente di quella finora descritta è la successione di Monte Sacro. Inizia nella parte inferiore con la Formazione di Pollica, costituita da sedimenti silico-clastici fini che diventano più grossolani dai 100 metri di spessore in su (Valente, 1991).

Segue verso l'alto la Formazione di S. Mauro che presenta alla base un'alternanza di arenarie e marne torbiditiche (membro A) e sopra arenarie e conglomerati del membro B.

Anche all'interno di questa successione sono presenti due megastrati di natura calcareo-marnosa correlabili le megatorbiditi della Successione di Monte Stella. Ciascuno dei due megastrati presenta sulla sommità un olistostroma composto di materiale alloctono al bacino di sedimentazione (Valente, 1993).

La Formazione di Pollica e di S. Mauro, in questa successione, sono costituite da corpi arenacei grossolani e conglomeratici a geometria lenticolare ed erosivi, associati a depositi estranei al bacino di sedimentazione (olistostromi); tali caratteri fanno ritenere che la successione di Monte Sacro si sia sedimentata in un apparato canalizzato alla base di una scarpata prossima al margine tettonicamente attivo del bacino (Cieszkowski et al., 1995).

Le megatorbiditi intercalate nelle successioni del Cilento mostrano strutture da correnti che suggeriscono una provenienza da SE (Cieszkowski et al., 1995), testimoniato dall'evidenza di un aumento di spessore dei depositi sottocorrente (Ricci